



■ Vescovo di Novara, teologo, monsignor Franco Giulio Brambilla lunedì sarà a Biella (ore 20.45, cattedrale) nell'ambito dei tre incontri "Verso Firenze 2015". Parlerà de "Il percorso di un nuovo umanesimo".

Da Firenze l'invito a guardare a un "nuovo umanesimo". Ma che cosa vogliamo intendere con questa espressione?

La scelta di questa espressione come logo del Convegno decennale della Chiesa Italiana che si terrà in autunno a Firenze è nella sua forma completa: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Dice la convinzione cristiana che Gesù e il suo Vangelo sono la pienezza dell'umano, che il Vangelo è rivolto a costruire la persona nelle sue relazioni sociali. Il termine "nuovo", evocato nella città di Dante, indica la forza antica e sempre nuova che ha il cristianesimo di generare cultura, arte, vita sociale e civile, passione per la città dell'uomo, di cui Firenze è stata nel Rinascimento l'apogeo di un momento magico della civiltà occidentale. Potremmo dire che richiama la necessità di un nuovo "rinascimento".

Viviamo in un contesto economico-politico e sociale di indubbia difficoltà. Come il "nuovo umanesimo" può vivificare il contesto italiano attuale?

L'Italia ha bisogno di una nuova "rigenerazione". Due sociologi cattolici hanno intravisto la possibilità di un nuovo slancio della vita personale e sociale, declinando l'atto della generazione in cinque verbi: desiderare, concepire, mettere al mondo, prendersi cura, lasciare andare. Generare non significa forse risvegliare il desiderio, concepire con creatività nuova, rischiare di mettere al mondo la vita in tutte le sue forme, prendersi cura dei frammenti di vita ferita e vilipesa, attesa e amata, e lanciarla del mondo con il gesto largo del seminatore che semina senza calcolare la risposta del terreno? A Firenze ammireremo intorno a noi il momento più alto della creatività italiana, potremo specchiarci per trovare energia nuova per la vita. Ma è possibile questo senza la speranza alta che ci viene dalla risurrezione di Cristo?

Incertezza, pessimismo, sfiducia: sentimenti, questi, che dilagano in ogni ambiente. Quali strade per portare parole nuove?

La parola nuova potrebbe essere: "creare legami". L'umanesimo "nuovo" è l'umanesimo dei legami, della cura, che contrasta le tendenze individualiste, e propone un'identità aperta, una Chiesa in uscita nell'Italia dei mille campanili e della comune lingua di Dante. Ciò che si è realizzato nel Rinascimento dovrebbe allargare la sua luce sulle nostre differenze plurali che vanno vissute come identità sinergiche, capaci di alimentarsi a vicenda in un grande sistema a vasi comunicanti. Noi italiani abbiamo un'inesorabile tendenza al particolarismo. Basta vedere lo spettacolo desolante della politica: c'è un'immagine rigida dell'identità, perché si è persa la memoria storica di un'Italia che ha costruito il suo splendore col caleidoscopio delle diverse identità.

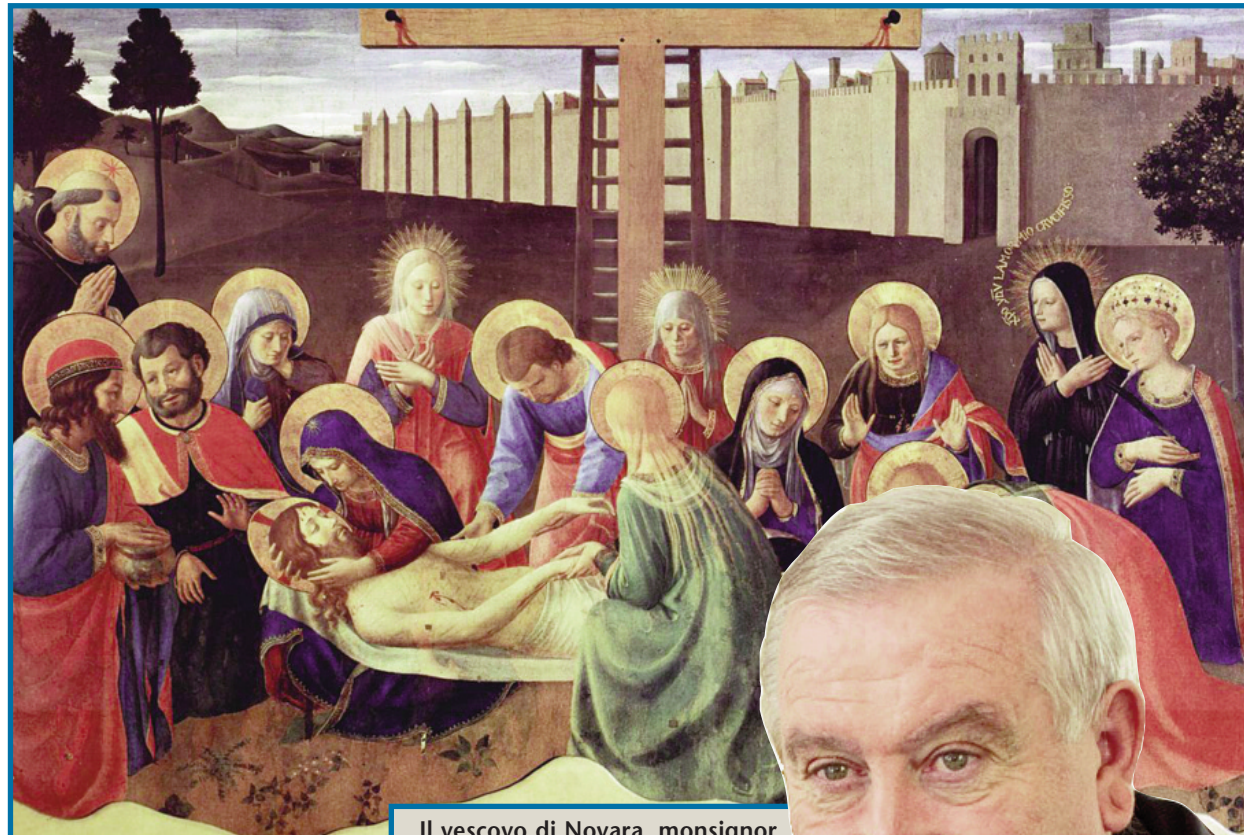
Da più parti c'è richiesta di cambiamento, di un ri-cominciare. Quale ruolo spetta ai cristiani?

Il ruolo dei credenti, in una società in forte mutazione, è quello di risvegliare sempre da capo l'orizzonte della speranza e di anticiparla in progetti di vita nuova, nel volontariato, nell'educazione, nella cultura, nelle rela-

PARLA MONSIGNOR FRANCO GIULIO BRAMBILLA. CHE LUNEDÌ SARA' IN CATTEDRALE

«Città di Biella, fa' un balzo...»

Il vescovo di Novara invita a superare le paure per vivere un umanesimo nuovo. E afferma, guardando all'oggi: «È una questione di deperimento della speranza»



Il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla e, sullo sfondo, il "Compianto sul Cristo morto", dipinto del Beato Angelico (1436) conservato nel Museo nazionale di San Marco a Firenze.

zione sociali, in una azione nella polis volta a rigenerare cammini di futuro. Il ruolo dei cristiani è quello di legare insieme le plurali energie civili e sociali. La convinzione è che il "nuovo umanesimo" non è solo capace di trascendenza sulle visioni ideologiche, ma è fermento e lievito di novità per forme nuove di vita. Dovremmo lasciarci un po' tutti contagiare dalla freschezza di Papa Francesco, che è una forte testimonianza di come una vita evangelica è "nuova" non per l'età, ma per la capacità di farsi eco alla Parola. Anche i gesti ecclesiali che costruiscono la Chiesa (la parola, la celebrazione e la carità) devono esprimere, come ha detto il Papa a noi vescovi, "l'eloquenza dei gesti". Le nostre comunità cristiane realizzano la dialettica di incarnazione e anticipazione della speranza?

Concepire la relazione e difendere la diversità nell'unità: concetti espressi bene da Papa Francesco a Strasburgo, durante la recente visita al Parlamento Europeo. Come rendere concrete queste indicazioni di cammino?

Ho parlato di caleidoscopio delle identità per l'Italia, ma questo vale anche e soprattutto per l'Europa: dobbiamo passare da un'Europa dell'economia e dei diritti civili (spesso solo nella prospettiva dei diritti individuali) a un'Europa delle identità

aperte l'una all'altra, nella sinfonia della comune radice della ragione pensante e di una fede capace di prossimità. C'è bisogno di un ricupero della memoria, di una laicità positiva, di uno spazio pubblico che non sia un terreno neutro e vuoto, ma l'agorà delle diverse tradizioni culturali, delle confessioni cristiane che s'incontrano e ritrovano sul volto dell'altra quell'aspetto che manca a se stesse, in una prospettiva veramente cattolica. L'ecumenismo sarebbe una sfida seria per un'Europa delle identità aperte. Soprattutto di fronte al pluralismo culturale e inter-religioso.

Una crisi che, a più livelli, investe il panorama internazionale ed è sotto gli occhi di tutti. Come rispondere, nel quotidiano, qui e oggi?

La crisi è nata dal fatto che il mondo della finanza si è staccato dal mondo dell'impresa e del lavoro. Invece che strumento, il potere dell'economia è diventato un fine a se stesso. Oggi è necessario riannodare questi due mondi, perché le risorse e le energie siano veramente messe in circolo, il denaro e la finanza serva al lavoro e all'impresa, alla crescita economica, all'investimento culturale, alla promozione educativa, alla ricerca

scientifica, allo sviluppo di un'economia solidale e capace d'integrazione. Bisogna valorizzare i soggetti sociali intermedi, le risorse del territorio, risvegliare la forza propulsiva di un popolo.

«Lo scandalo per i milioni di persone che soffrono la fame non deve paralizzarci, ma spingerci ad agire, tutti, singoli, famiglie, comunità, istituzioni, governi, per eliminare questa ingiustizia». Dal Papa l'invito all'impegno perché la condivisione del pane quotidiano sia mondiale. In quest'ottica come guardare a Expo 2015?

Questo è veramente un punto paradossale: in una crisi che si protrae ormai da sei anni, l'Europa, compresa l'Italia, ha uno spreco di risorse, in particolare di beni essenziali per la vita, inimmaginabile. Ciò vale dalla dimensione più piccola di una città media fino alle grandi città e più in generale al territorio. Come ha detto Baumann: se il problema più grande della società dei consumi è lo smaltimento dei rifiuti, dovremmo dire che anche le eccedenze alimentari (derrate, ma anche cibi già pronti) e più in generale anche le altre risorse (si pensi solo alle medicine e ai vestiti) sono gettate in mille rivoli a perdere. Il volontariato dovrebbe organizzarsi per intervenire non solo a rispondere al bisogno immediato, ma a raccogliere tutti gli scarti della nostra società, delle famiglie, delle comunità, perché non diventino rifiuti, ma possano essere veramente riconvertiti. E così via immaginando...

«Città di Novara non guardare le tue paure, fa' un balzo in avanti per un umanesimo nuovo». Con questo invito - diretto e coraggioso - lei si è rivolto alla città e alla diocesi nella festa di San Gaudenzio. Ma come superare le paure?

Qui sarò lapidario: la nostra è una questione di deperimento della speranza, che ci ha fatto rinchiudere in un tremendo individualismo. Un libro intitolato in originale: L'uomo di sabbia. Perché l'individualismo ci rende malati? non descrive solo tutte le patologie di una pratica del vivere sociale solipsista, ma lo sgretolarsi silenzioso e impercettibile dell'uomo... come fosse una statua di sabbia. Per questo l'umanesimo nuovo è una visione della vita buona, che è capace di creare legami solidali. E si badi non è questione di donare cose, ma di far crescere relazioni. Nessuno può chiamarsi fuori, perché - per usare la famosa immagine biblica - qualora mangiaste del frutto dell'albero così, certamente ne morreste!

Lei verrà a Biella. Intanto ai biellesi dice...

Basta sostituire il vocativo: «Città di Biella, non guardare le tue paure, fa' un balzo in avanti per un umanesimo nuovo». Ma non solo città di Biella o di Novara: è tutto il Piemonte che mi sembra afflitto della malattia mortale della crisi di speranza. Che sia causata dall'aria raggelante del razionalismo d'oltralpe?

SUSANNA PERALDO
susanna.peraldo@ilbiellese.it

DONNE E UOMINI PER UN NUOVO UMANESIMO



INCONTRO CON SAVAGNONE. Per il ciclo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" lunedì 2 marzo, in cattedrale a Biella, è intervenuto Giuseppe Savagnone, laico di Palermo, docente, pensatore e scrittore. Nella foto, la prima delle tre serate in programma in città. [foto COMBA]